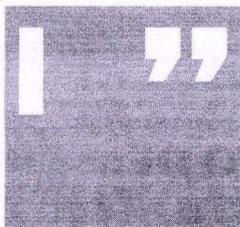


Argomenti



Harald
Ege

Psicologo

LA SCHEDA
TEDESCO, 42 ANNI,
PRESIDENTE
DELL'ASSOCIAZIONE PRIMA

È la diversità la causa scatenante del mobbing

«Ci occupiamo di circa 500 casi annui.
Ma per il 60% si tratta di straining»

Daniele Guido Gessa
bologna@ilbologna.com

Emarginazione, maldicenze, critiche continue e, a volte, vera e propria persecuzione. Così gli orizzonti si restringono, la tensione aumenta giorno dopo giorno, il lavoro diventa un'ossessione e la mente inizia a perdere colpi. Lo scopo del mobbing, che è una vera e propria forma di terrorismo psicologico, è quello di eliminare una persona scomoda, distruggendola nell'anima in modo da provocarne il licenziamento o da indurla alle dimissioni. «Tuttavia», spiega Harald Ege, psicologo tedesco di 42 anni e presidente dell'associazione Prima, che da Bologna opera su tutto il territorio nazionale per sconfiggere lo stress psicosociale - il mobbing è molto me-

no frequente di quanto si pensi. Noi ci occupiamo di circa 500 casi ogni anno. Solo un venti per cento rientra nei parametri richiesti. Nel sessanta per cento dei casi, invece, è più corretto parlare di "straining".

Può spiegare la differenza?

Sono due cose molto diverse. Si parla di mobbing quando si è in presenza di continue azioni ostili, ripetute nel tempo e messe in atto da più persone. Lo straining è invece una situazione ostile, solitamente circoscritta e temporanea. Molte delle persone che vengono demansionate pensano di essere mobbizzate, ma non è così. E, spesso, si parla della questione in modo improprio. Sono stati proposti al grande pubblico anche alcuni film, come l'ultimo di Francesca Comencini ("Mi piace lavorare" con Nicoletta Braschi ndr.). Pellicole che non hanno fatto al-



Sono stati proposti anche alcuni film, come l'ultimo della Comencini. Pellicole che non hanno fatto altro che aumentare la confusione.

tro che aumentare la confusione sulla materia.

Allora, come e perché si manifesta il mobbing?

Le motivazioni sono infinite, ma diciamo che la diversità è il motivo scatenante più frequente. Diversità di ogni genere, di religione, di sesso, di sessualità, di titoli di studio, di modi di vestirsi, di idee politiche. In più, spesso, a complicare la situazione, si aggiungono l'ambizione e l'invidia dei colleghi. Il fenomeno ha conseguenze di portata enorme: causa problemi psichici alla vittima, che accusa disturbi psicosomatici e depressione, ma danneggia l'azienda stessa, perché nei reparti o nei settori in cui qualcuno è mobbizzato la produttività cala sensibilmente.

Qual è l'evoluzione di un processo di mobbing?

Le ricerche condotte all'estero

hanno dimostrato che può portare fino all'invalidità psicologica, e che quindi si può parlare anche di malattie professionali o di infortuni sul lavoro. In Svezia un'indagine statistica ha dimostrato che tra il dieci e il venti per cento del totale dei suicidi ha avuto come causa scatenante il mobbing.

Chi è più colpito? Viene da pensare un precario piuttosto che un dipendente a tempo indeterminato...

No, anzi. I precari e gli atipici raramente sono mobbizzati. Il titolare di un'azienda, infatti, non sente la necessità di allontanare una persona che ha un contratto a tempo determinato, che comunque se ne andrà. Poi, il mobbing viene praticato nei confronti sia delle donne che degli uomini, in uguale misura. Le donne, tuttavia, denunciano molto di più. Gli operai sono meno colpiti, mentre fra gli impiegati nel terziario, sia pubblico che privato, il problema è più sentito.

Dove il fenomeno è più frequente?

La diffusione del mobbing è uguale in tutte le parti d'Italia, ma al Sud viene denunciato molto meno. C'è poi una differenza fra grande e piccola struttura. Nelle grandi realtà è molto più frequente. Nelle piccole, invece, c'è molta più solidarietà e, piuttosto che allontanare una persona, si tende a sfruttarne al massimo la professionalità. Possiamo dire che la realtà del lavoro è come quella di un condominio. Più il contesto è vasto e più sorgono problemi.

Come lavora l'associazione Prima?

Siamo nati dieci anni fa, nel 1996 e, da allora, abbiamo fatto ricerca, assistenza e formazione, tramite il nostro pool di avvocati, medici e psicologi. È anche grazie a noi se in Italia si parla di questi problemi, prima davvero poco conosciuti, da subito abbiamo ingaggiato una vera e propria battaglia culturale per far conoscere il mobbing e per fare in modo che gli fosse data la giusta importanza. Prima oggi è un'organizzazione no profit che vive solo delle quote degli associati, circa quattromila in tutto il Paese. Non abbiamo mai avuto finanziamenti pubblici, anche se li abbiamo chiesti più di una volta. ■